

Il fatto del giorno

Un'altra domenica nera

Settimana scorsa la tragedia

Il tunisino morto a Medolago era il primo profugo a Bergamo

Aveva attraversato il Mediterraneo a bordo di un barcone. Raccontava di essere rimasto immobile, sempre nella stessa posizione, con le ginocchia tra le mani, per oltre quarantotto ore. I suoi familiari

avevano venduto oro e racimolato i pochi risparmi per acquistare un biglietto e permettere a Sofien di salire su una tinozza di mercenari che salpava da Gabes per l'Italia. Si auguravano per il figlio, appena

trentenne, un futuro migliore. Sofien Labidi, 30 anni, era stato il primo tunisino giunto a Bergamo il 23 marzo del 2011 dopo essere fuggito dai centri di identificazione della Puglia. Era ospite della comunità

San Vincenzo di don Resmini a Sorisole. È morto l'8 luglio scorso, trascinato a valle dalla corrente dell'Adda, a Medolago. Vani i tentativi di alcune persone sulle rive di aiutarlo.

Tuffo nell'Adda poi sparisce Giovane annega a Capriate

Era alla «Cava degli spagnoli» insieme a un amico
In questo tratto di fiume è vietata la balneazione
La vittima è un marocchino che viveva in Brianza

Capriate

PATRIK POZZI

Il fiume Adda ha fatto un'altra vittima. Si tratta di Mohammed Habbal, un marocchino di 24 anni che abitava a Sulbiate (Monza-Brianza) e che, ieri pomeriggio, è annegato a Capriate, a valle della diga della centrale idroelettrica Taccani di Trezzo. La zona (soprannominata «Cava degli spagnoli») è una delle più frequentate sull'Adda ed è anche ritenuta una delle più pericolose.

Ieri è arrivata un'altra tragica conferma: «Non è il primo e non sarà l'ultimo. Questa zona richiama il morto» si è sentito dire ieri fra le numerose persone che, dalla sponda del fiume (che in questo punto aggira due lembi di terra prendendo una forma a esse), hanno assistito, col fiato sospeso, alle operazioni di soccorso dei vigili del fuoco e dei sommozzatori volontari di Treviglio. Mohammed si è tuffa-

to in acqua insieme a un suo amico con lo scopo di raggiungere delle rocce che si trovano a valle della diga. L'amico ce l'ha fatta, lui invece no. In evidente difficoltà a causa della corrente, è stato visto andare sott'acqua, riemergere e poi andare ancora sotto scomparendo: il suo corpo senza vita è stato individuato, dopo una quarantina di minuti di ricerche, a circa quattro metri di profondità.

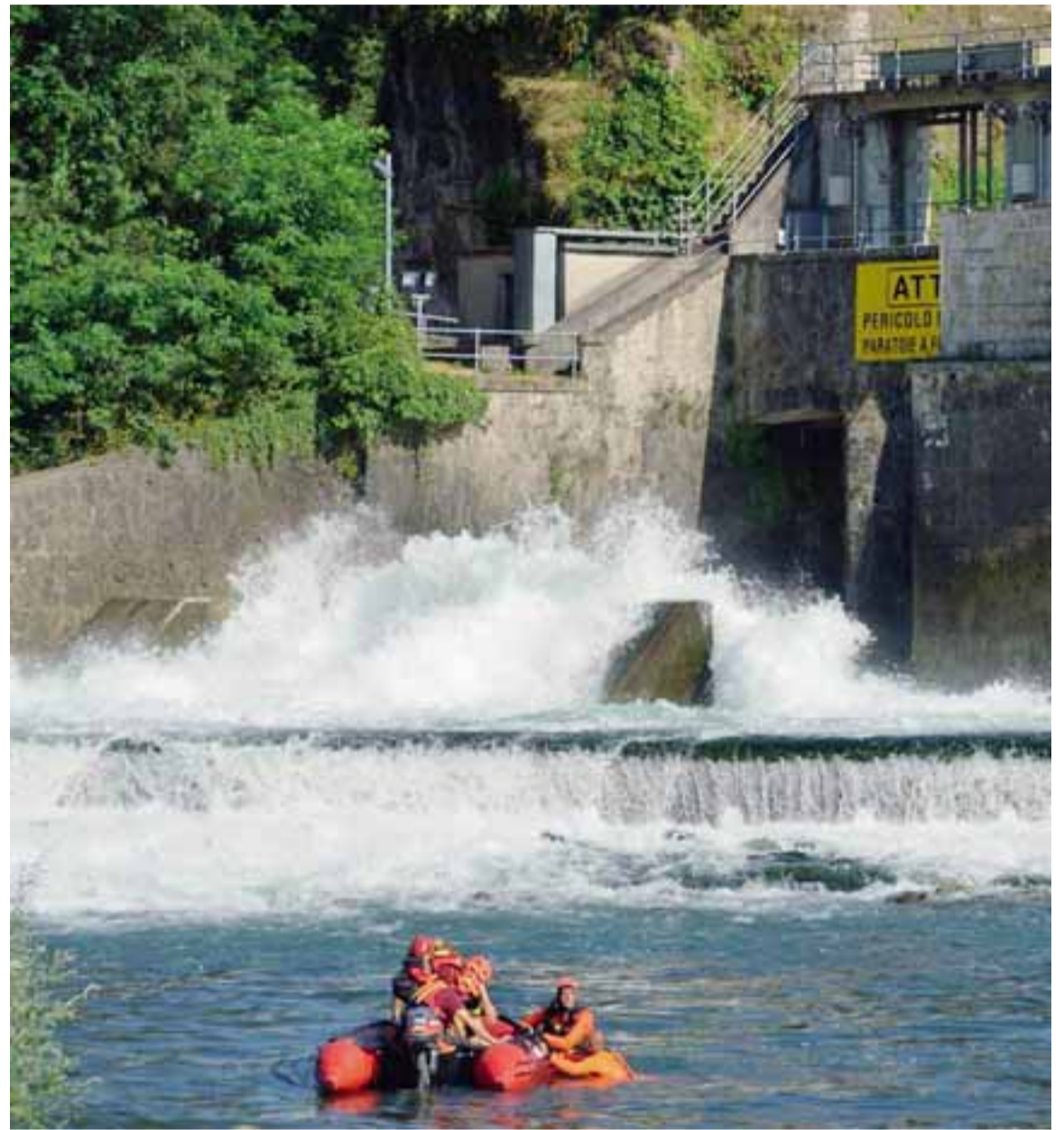
Mohammed, che lavorava come operaio metalmeccanico ad Arcore (Milano), era un abituario della zona (dove vige il divieto di balneazione). «Lo vedevamo spesso con i suoi amici a prendere il sole e fare il bagno» dice un quarantottenne di Trezzo. E anche ieri, prima di morire annegato, si era già tuffato più volte in acqua. Intorno alle 16,30 ha deciso di fare un altro bagno e, insieme a un amico, di nuotare per una trentina di metri fino a delle rocce

che si trovano a valle della diga, in quel momento con le paratie chiuse. Per raggiungere queste rocce bisogna nuotare contro corrente. Il suo amico ce l'ha fatta senza problemi.

«È riemerso, era pallido»

«Mohammed invece - dice ancora il quarantottenne di Trezzo - è apparso subito in difficoltà. L'abbiamo visto andare sott'acqua per poi riemergere tutto bianco in viso. Era allo stremo delle forze. Dopodiché è andato nuovamente sotto e non l'abbiamo più visto riemergere. L'amico che si trovava con lui si è rituffato in acqua ed è tornato subito a riva. A quanto abbiamo potuto vedere non ha cercato di salvare Mohammed. Forse era troppo spaventato per provare a farlo».

A cercare di salvare il ventiquattrenne marocchino è stato invece un suo connazionale di 21 anni che, capito cosa stava accadendo, si è subito tuffato in acqua. Arrivato dove Mohammed era scomparso sott'acqua, è anche riuscito a vederlo incastrato sul fondo del fiume fra delle roc-



Un testimone:
«Lo abbiamo visto in difficoltà, poi è andato sott'acqua»

I due volevano raggiungere le rocce a valle della diga

ce. A causa della corrente però non è riuscito ad afferrarlo dopodiché, sopraffatto dalla fatica, si è visto costretto a tornare a riva. Subito, dalle molte persone presenti sul fiume, è stato chiesto l'intervento dei soccorritori. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Bergamo e Dalmine, i sommozzatori dei vigili del fuoco di Bergamo e Milano, i sommozzatori volontari di Treviglio, i carabinieri di Capriate e i mezzi di soccorso del 118. In acqua sono stati calati due gommoni per le ricerche.

Per agevolare è stato chiesto l'intervento dell'elicottero dei vigili del fuoco di Varese Malpensa: dall'alto infatti è più facile vedere sul fondo del fiume. Inizialmente si è sperato che il venti-

quattrenne marocchino potesse essere trovato in fretta e salvato. Più passavano i minuti però più si affievolivano le speranze, a un certo punto sparite del tutto.

La salma di Mohammed è stata individuata dopo un'ora che si era tuffato in acqua a soli tre metri dalle rocce che aveva cercato di raggiungere. È stata caricata su uno dei gommoni impegnati nelle ricerche e poi trasportata a riva: qui il personale di soccorso del 118 non ha potuto fare altro che constatare la morte del ventiquattrenne.

Poco dopo sono arrivati sul posto anche i familiari di Mohammed che, alla vista della sua salma distesa sulla riva, sono scoppiati in lacrime disperati. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un bagnante si è lanciato in suo soccorso «L'ho visto, ma era incastrato sul fondo»

CAPRIATE

«L'ho visto sul fondo con la testa incastrata fra le rocce. Un'immagine orribile. Avrei voluto afferrarlo ma, a causa della corrente, non ce l'ho fatta». Queste le parole del marocchino di 21 anni che ieri, a Capriate, non ci ha pensato un attimo a tuffarsi nel fiume Adda per cercare di salvare Mohammed Habbal, il connazionale di 26 anni poi morto annegato.

Il ventunenne abita a Capria-

te da quando era piccolo ed è abituato a frequentare d'estate la cosiddetta «Cava degli spagnoli». La zona la conosce molto bene ed è per questo motivo che ieri, capito cosa stava accadendo, non ha avuto paura di tuffarsi nell'Adda e di nuotare verso i sassi vicini ai quali Mohammed era scomparso. Il ventunenne ha raggiunto in fretta questo punto e si è immerso in acqua riuscendo anche a vedere il suo connazionale. «Sono andato sotto nuo-



La disperazione dell'amico che si era tuffato con Mohammed Habbal

tando fino a una profondità di circa due metri - dice -. Non avevo gli occhiali e l'acqua era un po' scura. Sono comunque riuscito a vedere Mohammed: era a circa quattro metri di profondità e aveva la testa in giù, incastrata fra delle rocce».

Di fronte a quell'immagine il ventunenne ammette di essersi spaventato e di essere riemerso per la paura: «Era una immagine orribile. Appena me la sono trovata davanti ho iniziato ad agitarmi e a muovere le braccia per riemergere. A quel punto ho capito che se volevo salvare Mohammed mi sarei dovuto reimmergere per cercare di afferrarlo per un piede o un braccio. La corrente era troppo forte e ormai non avevo più forze. Mi sono visto costretto a ritornare a riva».

Il marocchino di 21 anni, come detto, conosce molto bene la zona e sa che nuotare verso le rocce che si trovano a valle della diga della centrale Taccani è pericoloso. «Il problema - afferma - è la corrente: è molto forte e se ci nuoti contro rischi subito di staccarti. Mohammed probabilmente quando è andato sotto la prima volta ha bevuto dell'acqua e a quel punto non è più riuscito a reagire alla situazione. Se fosse capitato a me mi sarei lasciato andare e fatto trasportare dalla corrente. Lui probabilmente si è fatto prendere dal panico e ha cercato invece di nuotare con tutte le sue forze contro la corrente per tentare di raggiungere le rocce. Questa scelta gli è stata purtroppo fatale». ■

Pa. Po.

3



I giovani annegati nell'ultimo mese nell'Adda e nel Brembo
Sale a tre, con la giovane vittima di ieri, il numero di annegati nell'arco di un mese. A fine giugno era morta Zakia Loukili, marocchina di 19 anni, di Bonate Sotto, l'8 luglio Sofien Labidi, 30 anni, tunisino domiciliato a Sorisole e annegato a Medolago



Questa ennesima tragedia si è consumata a Capriate San Gervasio, nella zona lungo il fiume Adda denominata «Cava degli spagnoli». Il giovane di origini marocchine è annegato dopo essersi tuffato a valle della diga. FOTO CESNI



1



2



3



4

1) Oltre ai gommoni, ai vigili del fuoco e ai sommozzatori, per cercare Mohammed Habbal è intervenuto anche l'elicottero. 2) Molti bagnanti che hanno seguito le fasi dei soccorsi. 3) Il recupero della salma. 4) La gente che si è assiepata sulle rive dell'Adda

Il precedente nel 2000

Proprio in quel tratto morì un sedicenne di Busnago

L'annegamento del giovane marocchino è un'altra conferma che le acque del fiume Adda sono infide e pericolose. Nella «Cava degli spagnoli», che si trova nella frazione di San Gervasio, molto frequentata da bagnanti, purtroppo numerose persone, soprattutto giovani, hanno già perso la vita. Una delle ultime disgrazie risale all'agosto del 2000 quando annegò un sedicenne, Gabriele Scaravilli, di Busnago. Quel pomeriggio del 20

agosto 2000, senza l'intervento di un cittadino di San Gervasio, i morti potevano anche essere di più. Infatti quel pomeriggio Gabriele si buttò in acqua per aiutare due amici: Alessandro e Daniele, che si erano immersi nel fiume e si erano trovati in seria difficoltà a causa della forte corrente.

Le urla erano state udite anche da Efreem Zonca, residente nella frazione di San Gervasio, che senza pensarci due volte si era buttato in

acqua. Dopo aver raggiunto i tre ragazzi che erano in grave pericolo, era riuscito ad afferrare Daniele. Lo stese sul dorso e lo portò a riva, gridando intanto agli altri due di stare tranquilli e di farsi trasportare dalla corrente. Uno di questi, Alessandro, seguendo i suoi consigli era riuscito a guadagnare, anche se con difficoltà, acque più tranquille e raggiungere la riva.

Lo stesso Zonca, dopo aver preso un materassino, si rituffò nell'acqua nel vano tentativo di salvare anche il terzo ragazzo. Ma Gabriele era già scomparso nelle infide acque dell'Adda e, nonostante i tentativi di Zonca e di altre persone, morì annegato a soli 16 anni. R. T.

Il cane-bagnino di Totti salva uomo e bimba

Ariel, il labrador addestrato dalla scuola di Seriate ha soccorso due persone in mare a Civitavecchia

Seriate

EMANUELE BIAVA

Si chiama Ariel ed è una bellissima femmina di labrador che il calciatore Francesco Totti ha donato qualche anno fa alla Scuola italiana cani salvataggio (Sics), centro di addestramento nato a Seriate nel 1989 e oggi operativo in tutta Italia. La bagnina a quattro zampe presta servizio nella sede romana della scuola e ormai è una veterana dei soccorsi in acqua: ieri infatti ha messo a segno un doppio salvataggio in mare. È successo a nord di Civitavecchia: insieme al suo conduttore e ad altre due unità cinofile, ha soccorso una bambina di 8 anni e un uomo di 64 anni che rischiavano di annegare. Con questa impresa, a sei anni, la cagnolina ha già salvato tre vite: anche nel 2008, infatti, aveva soccorso una giovane che rischiava di annegare a Ostia.

Il doppio salvataggio è avvenuto alle 12 nella zona di Sant'Agostino, dove a causa del forte vento la bambina si è ritrovata in difficoltà a trenta-quaranta metri dalla riva. Più distante ancora c'era l'uomo, un bagnante originario di Terni. Le unità cinofile hanno salvato in contemporanea tutti e due, riportandoli a riva. Gli altri cani protagonisti del soccorso insieme ad Ariel si chiamano Attila e Mia, anche loro labrador, tra le razze più portate per il soccorso in acqua.

Da casa Totti ai soccorsi

Ariel è uno dei due labrador (l'altro si chiama Flipper) regalati a Francesco Totti e Ilary Blasi dall'allora sponsor della Roma in occasione della nascita del loro primo figlio, Christian. Il capitano giallorosso decise di destinarli ad attività sociali e di farli diventare «baywatch» a quattro zampe



La squadra della Scuola italiana cani salvataggio con Ariel in primo piano

nella Scuola italiana cani salvataggio fondata 23 anni fa da Ferruccio Pilenga, seriatese che con il suo inseparabile terranova Mas ha sperimentato in Italia e all'estero l'utilizzo dei cani su motovedette ed elicotteri, ottenendo il riconoscimento ufficiale da parte delle Capitanerie di Porto e delle Guardia Costiera. La sede legale della scuola è tuttora a Seriate, mentre quella operativa si trova all'idroscalo di Milano. Con 350 volontari e altrettanti cani, ha squadre praticamente in tutta la Penisola, tra spiagge e laghi.

«Con il doppio salvataggio di Civitavecchia - spiega Ferruccio Pilenga - salgono a 13 le persone salvate da inizio luglio. Oltre ai servizi di soccorso sulle spiagge italiane, siamo presenti in tutti i laghi lombardi: abbiamo per esempio un cane con due conduttori sul motoscafo della polizia provinciale nel lago d'Iseo, tutti i fine settimana da giugno a settembre, mentre è partito proprio oggi (ieri per chi legge, ndr)

un servizio analogo nel lago di Lecco. Sempre sul lago d'Iseo durante l'anno facciamo corsi avanzati per operatori di soccorso».

Nuova scuola in Portogallo

I cani e i conduttori della Scuola di Seriate svolgono un percorso di addestramento molto particolare, che prevede anche allenamenti in elicottero: i cani si lanciano in acqua mentre il velivolo rimane sopra il punto dell'esercitazione, creando una sorta di «tempesta» utile a simulare i soccorsi in condizioni meteo sfavorevoli. Ogni anno, poi, i cani devono superare un esame per rinnovare l'idoneità al soccorso. L'attività della scuola ora dall'Italia si sta espandendo all'estero: «Un operatore che ha frequentato i nostri corsi - annuncia Pilenga - è intenzionato ad aprire una scuola in Portogallo alla quale, dopo le verifiche di idoneità, potremo dare il nostro riconoscimento». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Schianto ai mondiali offshore, pilota muore

Grave il vice: soccorso dai sub bergamaschi

È bergamasco il team di sommozzatori intervenuto per i soccorsi ai due piloti di motoscafo - uno dei quali purtroppo è morto - che si sono ribaltati durante una gara del Campionato mondiale offshore Classe 1 nel Gabon, in Africa centrale. Si tratta del gruppo «Bergamo Scuba Angels», che da oltre dieci anni presta servizio nelle principali gare motonautiche internazionali e che dallo scorso anno gestisce anche l'attività di soccor-

so dell'America's Cup, il più famoso trofeo di vela del mondo.

Venerdì, durante la prima delle due gare previste nel fine settimana per il Gran premio di Libreville, un motoscafo del team «Welmax» si è ribaltato mentre correva a una velocità di oltre 200 chilometri orari: sul bolide (12 metri per 5 tonnellate e due motori da 850 cavalli) c'erano il pilota inglese William Nocker e il copilota norvegese Kurt Olsen. Il primo è morto sul



Il motoscafo distrutto dopo l'incidente di venerdì nel Gabon, in Africa

colpo, l'altro è rimasto ferito gravemente. I Bergamo Scuba Angels, presenti con otto sub e due medici rianimatori, sorvegliavano il tracciato di gara con quattro imbarcazioni e sono intervenuti immediatamente: «Il motoscafo - hanno raccontato ieri sera al loro rientro - viaggiava in rettilineo davanti al porto, alla massima velocità: all'improvviso ha avuto un sobbalzo e si è rovesciato. L'impatto con l'acqua è stato violentissimo e la calotta si è schiacciata verso l'interno, proprio dove c'erano i due piloti».

«Nel giro di un minuto - proseguono i sub bergamaschi - abbiamo raggiunto il motoscafo, che nel frattempo si era nuovamente rovesciato tornando in posizione normale: purtroppo per il pilota inglese non c'era già

più niente da fare, abbiamo messo in atto tutte le manovre di rianimazione possibili, ma era praticamente morto sul colpo. Il copilota, invece, respirava anche se era privo di sensi e aveva un grave trauma cranico: lo abbiamo immobilizzato e messo sulla barella per riportarlo a riva, dove lo abbiamo affidato a un'ambulanza per il trasporto in ospedale».

Il norvegese è stato ricoverato in condizioni critiche, ma ieri i bollettini ufficiali parlavano in un quadro clinico stabile, con buone funzioni vitali e neurologiche. È stato probabilmente determinante l'intervento lampo dei Bergamo Scuba Angel che ora si preparano per l'America's Cup a San Francisco, dove saranno a metà agosto. ■

E. B.